



La mia consueta chiacchierata mensile, questa volta, è davvero impegnativa e apre spazi di polemica e di riflessione che ritengo importanti. Io, non mi tiro indietro, cari amici e cari compagni partigiani.

Prima lasciatemi dire due parole sulle elezioni regionali. Ne abbiamo sentite di tutti i colori e quindi basta. Ma non riesco a cacciar via dalla testa le parole di Bersani quando ha affermato che la sinistra non aveva vinto, ma neanche perso.

Che vuol dire? Vogliamo o non vogliamo trovare il coraggio di ammettere di aver perso, oppure continuiamo a nasconderci dietro il solito dito? Insomma, è andata male. Punto e basta.

Certo, nel partito di Berlusconi sono ora emersi, alla luce del sole e davanti alle telecamere, le diversità e i distinguo. Il Pdl, insomma, appare spaccato. Vedremo.

Intanto un caro abbraccio ai lavoratori greci, ai pensionati di quel Paese e ai dipendenti pubblici che si vedranno tagliare la paga e le pensioni. Come al solito, sono sempre gli ultimi della fila a pagare il conto. Proprio come da noi. Comunque è un bel regalo del precedente governo di destra che ha persino falsificato i conti dello Stato. Poi ci sono stati anche i morti e i feriti e un nuovo cataclisma per l'Euro e l'Europa. Se guardiamo più lontano, vediamo che negli Stati Uniti le cose non vanno certo meglio, con tutto quel petrolio che sta ammassando la vita nel Golfo del Messico.

Ma veniamo al nostro 25 aprile, la Festa della Liberazione e non "della libertà", come vorrebbero il Berlusca e i suoi tirapiedi. Lo sapete tutti: a Roma, a Porta San Paolo e al grande corteo milanese, ci sono state contestazioni, fischi e qualche tafferuglio. A Roma in particolare, gruppetti di ragazzi dei centri sociali hanno lanciato pomodori e uova marce addosso alla presidente della Regione Renata Polverini, la sindacalista di destra appena eletta, colpendo in faccia anche il presidente della Provincia.

Su questi temi abbiamo ricevuto decine di lettere di contestazione anche alle posizioni pubbliche dell'ANPI. Pubblichiamo solo le prime arrivate. Ad alcune vorrei rispondere in questo mio spazio. Non a nome dell'ANPI, ovviamente, ma solo come direttore di "Patria" e come antifascista che, insieme a tutti gli altri, era alla manifestazione di Porta San Paolo.

Le prime parole che mi vengono alla boc-

ca sono: «Basta ragazzi, fatela finita. Non trasformate ogni volta un momento importante in una stupida e pericolosa gazzarra che può far piacere solo a destra e che invece umilia noi poveri vecchi che, nei giorni della Liberazione, c'eravamo e abbracciavamo piangendo chi arrivava dalla montagna, dopo mesi e mesi di guerra». E ancora: «Perché volete insegnarci il valore dell'antifascismo, darci lezioni sul pericolo fascista e ricordarci, come se non lo sapessimo, il pericolo dell'allora partito di Caradonna e di Almirante, l'uso che di costoro hanno fatto i servizi segreti "deviati", i governi della Dc, gli stragisti e i bombaroli e persino gli assassini di Moro?».

Non abbiamo dimenticato proprio nulla. Anche noi vediamo, ogni giorno, sbucare nei piccoli centri, nei comuni e nelle grandi città, i gruppi neofascisti che continuano ad attentare alla democrazia con la "tolleranza" del governo di destra e di tanti sindaci che vogliono dedicare strade e piazze a certi assassini fascisti, tentando di mettere in ombra tutto quello che riguarda la Resistenza e rileggendo la storia in maniera vergognosamente abusiva.

Certo che vediamo tutto questo e facciamo, da sempre, la nostra battaglia con le armi della democrazia, della denuncia e dell'intervento in tutte le sedi possibili e immaginabili.

Come vi permettete di dubitare di questo? Perché? E perché venite a provocare "casino" proprio alle manifestazioni antifasciste e dell'ANPI? Non ne avete il diritto.

I vecchi compagni della montagna o che agivano nelle città, si allearono persino con i monarchici pur di battere fascisti e nazisti. E i nostri partigiani accolsero nei boschi persino i repubblicani che avevano capito da che parte stavano la giustizia e la libertà. Togliatti, dopo la svolta di Salerno, e da ministro della Repubblica, propose l'amnistia anche per i fascisti. Furono i giudici che avevano servito il regime per anni, ad applicarla in modo vergognoso. Il nostro capo partigiano, il caro *Bulow*, presidente storico dell'ANPI, in un suo discorso disse, tra l'altro: abbiamo combattuto per chi stava con noi, per chi non faceva proprio nulla, ma anche per chi era contro. E qui sta tutta la chiave del mio chiacchiere.

Sto discutendo con Alessandro Giusti, con Enrico Campofreda e con Ennio Tassinari. Caro Tassinari, quando Luciano Violante, nel discorso d'insediamento alla Camera,

parlò dei “ragazzi di Salò” sapeva perfettamente come tanti di loro si fossero macchiati di orrendi delitti e di torture, ma sapeva anche che altri erano andati a Nord convinti di “difendere qualcosa” e chiedeva non di scusare qualcuno, ma semplicemente di capire e di cercare, tutti insieme, un perché. Conosco Violante da sempre, caro Tassinari, e ti posso assicurare che è un antifascista come te e me, sempre pronto a battersi dalla parte giusta.

Ammetto comunque che la Polverini e il sindaco di Roma, Alemanno (che ovviamente non mi piacciono neanche un po') forse dovrebbero fare più attenzione nel partecipare alle manifestazioni antifasciste e a quelle commemorative della Resistenza. Proprio perché, fino a ieri (e ancora oggi), hanno alzato il braccio nel saluto fascista. Dovrebbero, quindi, scegliere la linea della discrezione e del senso della misura. Non mi pare davvero che abbiano questa sensibilità.

Detto questo (ne discuto con

Alessandro Giusti) mi stupisco che qualcuno si meravigli che l'ANPI scelga sempre le istituzioni. Le istituzioni, come tu le chiami, caro Giusti, sono quelle che vollero i partigiani battendosi per la libertà, la Repubblica e la Carta Costituzionale. Sì, Giusti, i partigiani combatterono anche perché l'Italia avesse libere istituzioni come i Comuni, le Regioni, le Province. Quelle istituzioni non possono essere importanti solo quando sono amministrate dalle forze di sinistra. Che democrazia sarebbe mai la nostra se l'ANPI e i partigiani avessero questo atteggiamento!

Un'altra cosa mi appare incredibile: il vostro assurdo astio contro Israele e gli ebrei. È una cosa che fa male al cuore.

Io sono, senza alcun dubbio, con i palestinesi e difendo i loro diritti. Non sono ebreo, ma non posso ammettere che qualcuno metta in dubbio il diritto degli ebrei a partecipare alle manifestazioni resistenziali. Una cosa è la politica dello Stato di Israele (comunque

uno Stato democratico con tanto di Parlamento e di elezioni) e un'altra cosa sono gli ebrei. La Brigata ebraica combatté a Nord insieme ai partigiani e agli alleati per liberare l'Italia, la loro e la nostra terra. Gli ebrei combatterono nel Ghetto di Varsavia e furono mandati a morire a milioni nei campi di sterminio nazisti. Ho conosciuto decine di partigiani ebrei che furono torturati e uccisi o che finirono alle Fosse Ardeatine. Furono sempre fedeli compagni di tante lotte e di tanta sofferenza. Poiché lo Stato di Israele non concede i diritti dovuti al popolo palestinese e si comporta da conquistatore, qualcuno oserebbe forse impedire al vecchio dirigente comunista Umberto Terracini, nato ebreo e morto ebreo, di partecipare, con una sua bandiera sulle spalle, alle manifestazioni della Resistenza, dopo avere scontato una decina di anni di carcere nelle prigioni fasciste?

Pensateci ragazzi, riflettete.

W.S.



Se ci rubano anche l'acqua

La copertina di questo numero è dedicata all'acqua e alla minacciata privatizzazione per colpa del decreto Ronchi. È in corso la raccolta delle firme per un referendum che cancelli questa vergogna. L'acqua è come l'aria: appartiene e deve appartenere a tutti. È vita. Se ci saranno guerre in futuro, sarà proprio perché il mondo possa bere in totale e assoluta libertà. Sono milioni i morti provocati dalle siccità e dalle acque infette che vengono bevute dai bambini. All'interno, un articolo spiega quel che è accaduto, fornisce statistiche e fa il punto sulla situazione.

In controcopertina pubblichiamo una foto della straordinaria manifestazione che si è tenuta a



Portella della Ginestra, in Sicilia, per ricordare il primo maggio del 1947. Quel giorno, la banda Giuliano sparò sui contadini e i braccianti riuniti per la festa del lavoro. Quest'anno, per la prima volta, la commemorazione è stata organizzata dall'ANPI e dalla Cgil. I partecipanti sono stati migliaia e sono arrivati da ogni parte d'Italia.